

EDUCARE ALLE DIFFERENZE: PERCEZIONE DELLO STRANIERO E ADOLESCENTI POSTMODERNI. RIFLESSIONI E PROPOSTE PEDAGOGICHE

Orsola Calabrò*

Il presente articolo si occupa del tema della percezione dello straniero e dell'educazione alle differenze nel contesto postmoderno. In particolare intende approfondire il ruolo degli adolescenti che "nell'Europa dei muri" devono prendere consapevolezza dell'enorme potenziale di "costruire ponti" con chi è "diverso" e, al contempo, sviluppare una maggiore criticità rispetto alle notizie negative e allarmiste che, quotidianamente, giungono dai mass-media. Questo il compito della pedagogia che, soprattutto in ambito scolastico e attraverso metodologie pratiche, deve, a partire dalla relazione personale, farsi interprete efficace di una sfida che necessita sempre più di essere affrontata: quella dell'interculturalità e dell'accoglienza.

This article deals with the perception of the foreigner and the education of the differences in the postmodern context. In particular, we intend to investigate the role of adolescents who "in the Europe of walls" have to be aware of the enormous potential to "build bridges" with those who are "different" and, at the same time, develop a greater criticality with respect to the negative and alarmist news who, daily, come from the mass media. This is the task of pedagogy, which, above all in the scholastic field and through practical methodologies, should, starting from the personal relationship, be an effective interpreter of a challenge that increasingly needs to be faced: interculturality and acceptance.

Parole chiave: Stranieri, adolescenti, differenze, relazione, criticità.

Key words : Foreigner, adolescents, differences, relationship, critical issues.

Premessa

I fenomeni migratori verso l'Europa, e in particolare verso l'Italia, che negli ultimi anni hanno avuto una grande espansione (oltre che una maggiore visibilità mediatica) hanno assunto un ruolo fondamentale nella percezione che gli italiani hanno degli stranieri, tanto da poter sostenere che, nell'idea comune, alla parola "straniero" si associa sempre più facilmente il termine "immigrato"¹.

* Laureata in Filosofia etico-politica all'Università degli studi di Roma "Tor Vergata" ed in Scienze Pedagogiche presso l'Università di Messina. È abilitata in Filosofia e Storia. Insegna Filosofia e Storia nei licei.

¹ Cfr. M. FRANCO (2016), *L'assedio. Come l'immigrazione sta cambiando il volto dell'Europa e la nostra vita quotidiana*, Mondadori, Milano.

Le migrazioni in atto nell'ultimo ventennio hanno modificato radicalmente il senso della presenza degli stranieri all'interno della nostra società e, anche se non vi è stata quella che i mass media presentano spesso come una "invasione", è comunque certo che la presenza di cittadini stranieri nel mondo del lavoro, della scuola, della vita di tutti i giorni costituisce un elemento di riflessione importante².

A ciò si aggiunga che il "fenomeno immigrazione" ormai ha acquisito caratteri e dimensioni tali da non poter più essere considerato un fatto congiunturale o una emergenza passeggera, ma una trasformazione strutturale e radicale della società.

Davanti a questa realtà concreta, e allo stesso tempo in continua evoluzione, si è posto e si pone sempre con maggiore urgenza la necessità di cercare, e trovare, orizzonti comuni di convivenza, per poter pensare a un futuro che porti alla co-costruzione della nuova casa comune delle differenze come luogo della piena realizzazione della democrazia.

Per arrivare a tutto ciò, se una via esiste, essa, prima che politica o sociale, non può che essere pedagogica: l'azione educativa ha, infatti, un ruolo fondamentale: quello di condurre i giovani a leggere con consapevolezza il mondo attorno a loro e a sapersi approcciare ai fenomeni che lo attraversano con maturità e criteri sani. «Per produrre [...] quel futuro che sarà sempre più interetnico e interreligioso, planetario e globalizzato, in cui le identità si intrecceranno alle differenze e in cui le differenze stesse animeranno le identità, in un continuo gioco dialettico»³.

1. Accoglienti, indifferenti, violenti: percezione degli stranieri e adolescenti "digitali"⁴

Per poter innestare un percorso pedagogico concreto ed effettivamente rispondente alle necessità del contesto odierno, è necessario partire da quella che è la percezione che i "soggetti educati" in questo caso gli adolescenti "digitali", hanno degli stranieri.

La presenza degli stranieri è una realtà quotidiana che tocca da vicino gli adolescenti italiani: secondo i dati raccolti nel 2015 dall'UNHCR (Agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati), sono 65.6 milioni in tutto il mondo, un numero senza precedenti, le persone costrette a fuggire dal proprio Paese e, di queste, più della metà hanno una età inferiore ai 18 anni⁵.

Volendo effettuare una lettura sommaria di tali dati, emerge come gli adolescenti vivano continuamente a contatto con persone di altre lingue, nazioni e culture, perché compagni di scuola, conoscenti o abitanti della loro stessa città.

Ma qual è il profilo di questi adolescenti che hanno la possibilità di vivere, anche da giovanissimi, esperienze internazionali, studiare almeno una (o più) lingue straniere, e possiedono, di fatto, una percezione di sé più mondiale che nazionale? Nati in un

² Cfr. M. CORTE (2002), *Stranieri e Mass Media. Stampa, immigrazione e pedagogia interculturale*, Cedam, Padova.

³ F. CAMBI (2016), *Incontro e dialogo. Prospettive della pedagogia interculturale*, Carocci, Roma, p.15.

⁴ La definizione sta ad indicare gli adolescenti nati e cresciuti in contesto postmoderno e digitalizzato con un taglio specifico riferito al contesto italiano.

⁵ UNHCR, *Statistiche sui rifugiati*, in < <https://www.unhcr.it/risorse/statistiche>>.

mondo senza confini “fisici” e “culturali”, gli adolescenti digitali possiedono una maggiore libertà di relazione nei confronti di ciò che è differente dalla loro cultura di appartenenza, oltre che una estrema adattabilità e facilità al cambiamento.

Sono giovani cresciuti in ambienti, *in primis* la scuola, in cui hanno avuto almeno un approccio con persone straniere (al contrario dei loro genitori che hanno vissuto da adulti, e non in contesti quotidiani, la medesima esperienza), sono abituati a indossare prodotti o assumere stili che possono provenire anche dall'altra parte del mondo e utilizzano con estrema facilità termini mutuati da altri registri linguistici.

A ciò si aggiunga il ruolo della rete, come “luogo” di diffusione di notizie e informazioni che, provenienti da tutto il mondo in tempo reale, portano a una diversa percezione di ciò che può essere considerato “diverso”.

La rete, dunque, assieme al contesto storico-sociale decisamente multiculturale in cui questi ragazzi sono nati e cresciuti, consente agli adolescenti di oggi di maturare una percezione degli stranieri completamente differente rispetto alle vecchie generazioni.

All'interno della società contemporanea, le relazioni tra soggetti si allacciano e si intersecano creando una rete fluida e dinamica (basti pensare alla disponibilità di contatti messa a disposizione dalle più diffuse forme di social network, in cui basta essere accumulati da un interesse o da una preferenza musicale per ritrovarsi virtualmente amici e confidenti) ed è impensabile ipotizzare uno stile di vita [...] in cui ogni gruppo possa rimanere confinato. Per quanto schivo e isolato, ogni soggetto è oggi destinato ad un confronto continuo con l'alterità culturale⁶.

Partendo da questi presupposti, l'atteggiamento che questi ragazzi assumono nei confronti dei loro coetanei (in modo particolare) e degli stranieri in genere si può sintetizzare attraverso tre parole chiave, e le relative conseguenze: accoglienza, violenza e indifferenza.

In una indagine promossa dall'Unicef in occasione della “Giornata mondiale dell'infanzia e dell'adolescenza” risalente al 2011, dal titolo “Indagine sulla percezione del razzismo tra gli adolescenti italiani e di origine straniera”, emerge che l'idea che gli adolescenti hanno in merito ai loro coetanei stranieri⁷ è molto positiva.

Dai dati raccolti attraverso il sondaggio online, si è riusciti a ricostruire il tessuto esperienziale di 400 adolescenti italiani e 118 di origine straniera ed è emerso come i primi abbiano occasioni di contatto sempre più frequenti con persone di origine straniera: attraverso le attività sportive o ricreative, perché compagni di scuola ma soprattutto in contesto amicale.

Mettendo a confronto le loro risposte, rispetto a quella degli adulti (anche essi parte del sondaggio), emerge una grande facilità di approccio e socializzazione con i loro coetanei provenienti da paesi diversi: secondo l'indagine Unicef il 60% degli adolescenti considera, infatti, le persone immigrate o i figli di immigrati come parte integrante della società e dunque un possibile arricchimento. Un quadro confortante che

⁶ F. BOSSIO (2012), *Fondamenti di pedagogia interculturale. Itinerari educativi tra identità, alterità e riconoscimento*, Armando, Roma, p. 129.

⁷ UNICEF, *Indagine sulla percezione del razzismo tra gli adolescenti italiani e di origine straniera*, in <https://issuu.com/unicef.italia/docs/ricerca_razzismo>.

può andare a rafforzare una prima modalità di percezione che gli adolescenti hanno degli stranieri: quella dell'accoglienza.

Condividere sogni, speranze e preoccupazioni con ragazzi coetanei appartenenti magari a culture lontane e diverse aiuta l'adolescente a crescere in una prospettiva multiculturale oltre che di accettazione di sé.

Gli adolescenti, soprattutto grazie a internet, oltre ad avere accesso a una quantità infinita di informazioni e notizie provenienti da tutto il globo, hanno anche la possibilità di comunicare con i loro coetanei che vivono dall'altra parte del mondo e intrattenere facilmente relazioni con persone di altre lingue e nazionalità.

Il linguaggio dei *social* consente una maggiore comunicazione planetaria: i ragazzi comunicano attraverso le emoticon, rappresentano i loro stati d'animo con immagini, privilegiano lo strumento scritto all'oralità.

Interessanti, a questo proposito, sono, ad esempio, i filtri utilizzati per pubblicare le foto su *Instagram*, uno dei social network più utilizzato dagli adolescenti oggi. Si utilizzano delle parole chiave, spesso in lingua inglese, che consentono di far vedere le proprie foto anche a persone che vivono dall'altra parte del mondo, che in qualche modo e seppur per brevi istanti condividono la vita (mostrata attraverso l'immagine) e il mondo dell'adolescente, intercettando il loro orizzonte in una dinamica che non ha eguali nella storia.

Questo può aprire scenari interessanti in relazione al rapporto con i loro coetanei di altri paesi o con provenienza linguistica diversa. È come se il linguaggio della tecnica possa essere inteso come linguaggio mondiale, che può arrivare a superare le barriere linguistiche e portare i giovani a comunicare su un piano più universale.

Le nuove tecnologie hanno anche aperto la strada al *dialogo* tra persone di differenti paesi, culture e religioni. La nuova arena digitale, il cosiddetto *cyberspace*, permette di incontrarsi e di conoscere i valori e le tradizioni degli altri. Simili incontri, tuttavia, per essere fecondi, richiedono forme oneste e corrette di espressione insieme ad un ascolto attento e rispettoso. Il dialogo deve essere radicato in una ricerca sincera e reciproca della verità, per realizzare la promozione dello sviluppo nella comprensione e nella tolleranza⁸.

Questa capacità di costruire ponti verso la diversità, tipica degli adolescenti digitali, è un punto di forza importante, capace di consolidare, sempre di più, il concetto di "cittadini del mondo". Questo, pur partendo dalla globalizzazione dei mercati può avere riscontri interessanti anche dal punto di vista esistenziale.

Apertura e accoglienza, però, non sono gli unici approcci vissuti dagli adolescenti nei confronti degli stranieri.

Infatti in un mondo senza barriere ma costellato da muri, in un "villaggio globale" in cui si creano volontarie distanze, a volte il "diverso" si percepisce non come un arricchimento ma come un nemico. Ecco, dunque, una seconda modalità di percezione degli stranieri, quella che definiremmo della "violenza".

Questa reazione negativa alla percezione degli stranieri, e in particolare dei migranti "forzati", è spesso legata all'eco dell'opinione pubblica sull'argomento, in

⁸ BENEDICTUS XVI (2009), *Messaggio per la XLIII giornata delle comunicazioni sociali "Nuove tecnologie, nuove relazioni. Promuovere una cultura di rispetto, di dialogo, di amicizia"*.

quanto queste persone diventano, in molti casi, capro espiatorio di una situazione in cui l'opinione pubblica e le istituzioni sono accomunate da un desiderio spasmodico di controllo.

Costantemente bombardati dal messaggio che pone una similitudine perfetta tra straniero e delinquente, gli adolescenti, che potrebbero vivere una perfetta "armonia nella diversità", diventano essi stessi protagonisti di episodi di violenza.

La rete, che può essere veicolo privilegiato di relazioni, può diventare, allo stesso tempo, fonte di informazioni sbagliate: è il triste fenomeno dell'*hate speech*, della diffusione di gruppi xenofobi o di messaggi che incitano alla violenza, verbale o fisica, e che spingono all'odio e alla chiusura.

Il problema non è legato all'evoluzione del Web 2.0 che ha reso tutto interattivo e ha favorito la possibilità di relazionarsi con gli utenti della rete: non è certo questo aspetto che fa ammalare la gente. I social media amplificano semplicemente determinate problematiche già esistenti, colmano o compensano carenze interne, per cui l'aspetto da tenere sotto controllo è legato all'uso distorto che se ne fa⁹.

Mass media e i social network infatti, non fanno che diffondere esempi di violenza (verbale e psicologica) già insiti nella realtà e che sono una delle modalità, sempre più diffuse, di rapportarsi alla differenza: attaccando tutto ciò che gli stranieri con il loro modo di essere e di vivere portano in sé.

La diffusione martellante di pregiudizi e stereotipi annebbia le menti di alcuni adolescenti naviganti che assorbono, senza filtri, tutto ciò che viene diffuso, senza saper analizzare criticamente quanto accade.

Questi adolescenti che non possiedono opportuni criteri di lettura della realtà, non hanno consapevolezza delle enormi potenzialità che risiedono nella diversità e, spesso imbevuti di stereotipi e pregiudizi, la vogliono "eliminare".

Ci sono studenti immigrati che vengono esclusi per un razzismo ideologico da compagni che ripetono slogan probabilmente appresi dai "grandi". In famiglia ma anche dalla tv o sui giornali e perfino per bocca di politici importanti [...] più spesso gli stereotipi appresi vengono attivati dopo che l'esperienza ha messo in luce fattori più concreti e specifici, ad esempio il fatto che non capiscano bene l'italiano, vestano abiti differenti, abbiano altri odori¹⁰.

C'è poi una terza modalità di percezione che gli adolescenti hanno dello straniero, altrettanto pericolosa e preoccupante della violenza: l'indifferenza.

Sempre più adolescenti (ma il fenomeno coinvolge anche gli adulti), infatti, vivono la presenza degli stranieri, e in particolare il fenomeno delle migrazioni come una realtà lontana da loro, uno sfondo sbiadito, dai contorni confusi.

Condividono spazi, risorse e luoghi con persone straniere senza con-viverci. Non sono partecipi e protagonisti del tempo presente, lo sorvolano senza attraversarlo fino in

⁹ M. MANCA (2016), *Informazione, social media e web 2.0, quali insidie per i giovani?*, in MANCA M. (2016) (a cura di), *Generazione Hashtag. Gli adolescenti dis-connessi*, Alpes, Roma, p. 10.

¹⁰ E. BUCCOLIERO - M. MAGGI (2005), *Bullismo, bullismi. Le prepotenze in adolescenza dall'analisi dei casi agli strumenti di intervento*, Franco Angeli, Milano, p. 65.

fondo. Non sono capaci di alcuna empatia, vivono come se “il problema” non sussistesse: esauriscono le differenze inglobandole nella cultura dominante, non considerano la diversità nella sua essenza. Scelgono di non farsi toccare, così da non mettersi in discussione.

Questa indifferenza non è però da riferirsi soltanto all’approccio con gli stranieri, spesso essa è una vera e propria modalità di vivere dei ragazzi.

Anche in questo la rete ha un ruolo significativo, in quanto può contribuire ad isolare i giovani e portarli a chiudersi nel proprio mondo, reale o virtuale che sia, senza guardare oltre e rischiando di perdere, allo stesso tempo, la capacità di vivere emozioni.

Educare alle differenze per aiutare e accompagnare le nuove generazioni a una dimensione sempre più aperta e interculturale, significa ragionare su come ciò che accomuna è molto più forte e importante di ciò che divide e su come il rapporto con l’altro, in questo caso lo straniero, abbia un ruolo decisivo nella formazione di ogni personalità (a maggior ragione quella degli adolescenti).

2. Relazione, criticità ed empatia: le strade per educare alle differenze

Una volta analizzato il contesto socio-culturale in cui si va ad innestare l’agire pedagogico, è necessario procedere con una riflessione accurata e puntuale su quali siano le possibili strade da percorrere al fine di riuscire ad educare gli adolescenti a saper stare nella differenza e con la differenza, lavorando sui loro punti di forza per metterli a servizio del bene comune ed orientarsi nel mondo che li circonda e per maturare un pensiero capace di portarli a scelte mature e consapevoli.

Ciò che sta accadendo rappresenta uno snodo epocale e la pedagogia deve essere capace di cogliere i segni dei tempi per formare la nuova umanità che è già in atto e su cui è importante avviare una accurata riflessione. Si pongono davanti nuovi e interessanti scenari non solo culturali e sociologici ma esistenziali, che negli anni a venire prenderanno forma e concretezza.

Volendo “rispondere” alle tre principali modalità di percezione (e alle conseguenti azioni) che gli adolescenti vivono nei confronti degli stranieri, al fine di aiutarli a crescere nella consapevolezza e superare visioni negative o superficiali si potrebbe rinforzare l’accoglienza con ulteriori occasioni di relazione e integrazione, combattere la violenza (soprattutto veicolata dai mass media) educandoli a un pensiero critico e insegnare a vincere l’indifferenza educando i loro sentimenti e il loro sentire empatico.

Partendo dal positivo, dalle enormi potenzialità che gli adolescenti possiedono di accogliere e di avere un pensiero aperto, si può lavorare sulla relazione: essa è, infatti, il punto centrale da cui prendere le mosse: prima di tutto la relazione personale tra adolescenti e stranieri.

Le relazioni, infatti, non hanno lingue né religioni e possono essere quel puntello su cui poggiare, e su cui fondare la tendenza naturale tipica degli adolescenti odierni, già espressa in precedenza, di comunicare, attraverso i social o negli ambienti quotidiani con persone diverse per provenienza e cultura, senza grandi difficoltà.

Far riscoprire la bellezza della relazione personale permette ai ragazzi di costruirsi come esseri in grado di assumere le loro diversità e le diversità altrui, capaci

di aperture inedite, fatte di discernimento e intelligenza che fa trovare il senso della vita nello stare assieme agli altri¹¹.

Allo stesso tempo, educare alla relazione significa anche mettere le persone nella condizione di accettare tutto ciò che la relazione richiede in termini anche di fatiche, insuccessi, delusioni.

Guardare alla relazione come obiettivo/percorso/mezzo porta a rimettere a fuoco il contesto, cioè l'ambiente di vita, la cui funzione è tanto più educativa, ampia e incisiva, quanto più esso è reso vivo da una comunità, pur articolata nelle sue diverse sfaccettature, conscia di dover operare per uno stesso fine: cioè, l'educazione della persona capace di relazioni autentiche nella dimensione del *noi*.

Riecheggiano qui le parole di Martin Buber, filosofo dell'alterità e della relazione, secondo il quale l'Io autentico (la persona) si costituisce unicamente entrando in rapporto con altre persone, in quanto l'Io si fa tale solo nel Tu, al contrario del rapporto Io-Esso (quello più frequente oggi) che, oggettivandolo, perde il senso della relazione stessa¹².

L'altra dimensione fondamentale che è importante sottolineare per educare le nuove generazioni a vivere in maniera sana nel mondo attuale e saper stare nella differenza è quella che definiremmo educazione al pensiero critico.

«Il solo presente che potrebbe prepararci al futuro sarebbe una riforma della conoscenza e del pensiero, per delineare un pensiero che io chiamo complesso, che certo non ci darebbe l'infallibilità ma che ci permetterebbe di fare meno errori, di avere meno illusioni e meno accecamenti: un pensiero globale, mondiale»¹³. Tale prospettiva è l'unica capace di tenere assieme le infinite sfumature di cui il nostro quotidiano si colora, senza escluderne o fagocitarne alcuna.

È necessario un approccio che permette al giovane di sviluppare capacità di valutazione e di giudizio. Di porsi di fronte alla vita e al mondo, sia reale che digitale, fornito di quei giusti filtri di comprensione che gli permettono di discernere le diverse situazioni e comprendere ciò che è bene e ciò che non lo è. Lavorare, quindi, per accompagnare i ragazzi a ragionare con la propria testa e a superare i "limiti" che provengono dalle condizioni sociali e dalle idee dominanti.

Ripartire dalla criticità significa, dunque, "pensare al personale". Tale formula sta ad indicare la capacità di non classificare le situazioni, gli eventi o i gruppi etnici secondo categorie astratte e generali, ma impegnarsi a conoscere la persona che si ha davanti, la situazione concreta, non ragionare in modo disincarnato ma essere in grado di contestualizzare e costruire un approccio nuovo che guarda alla persona e al suo mondo piuttosto che ingabbiare in uno stereotipo.

«Identità, alterità e pregiudizio si pongono come categorie il cui approfondimento appare irrinunciabile all'interno di un'analisi pedagogica volta a individuare i meccanismi e i processi della discriminazione della differenza culturale e a prefigurare percorsi alternativi di interculturalità»¹⁴.

¹¹ Cfr. R.G. ROMANO (2010), *Identità e alterità nella società postmoderna: quale dialogo?* in «Quaderni di Intercultura», 2010, II, p. 21.

¹² Cfr. M. BUBER (1995), *Il pensiero dialogico. Saggi antropologici*, tr. it. Bonomi, Milano.

¹³ E. MORIN (2015), *Sette lezioni sul pensiero globale*, tr.it. Raffaello Cortina, Milano, 2016, p. 86.

¹⁴ F. FRABBONI – F. PINTO MINERVA (2013), *Manuale di pedagogia e didattica*, Laterza, Bari, p. 354.

In uno dei suoi capolavori, *Totalità e infinito*, Lévinas accusa la filosofia occidentale di “imperialismo del Medesimo” e di “violenza ontologica”, ossia di aver racchiuso il molteplice e il diverso nell’ambito di una totalità soffocante ogni forma di alterità e trascendenza. È necessario, come già suggerito da Rosenzweig, uscire da questa totalità e dalla “ontologia della guerra” che ne scaturisce¹⁵.

Questa uscita per Lévinas non può però avvenire a livello teorico e conoscitivo, bensì deve accadere in ambito pratico ed etico, ossia tramite quel basilare evento che è l’incontro con l’Altro, incarnato dal prossimo. È proprio l’Altro, con la sua irriducibile alterità, a permetterci di andare oltre i confini della nostra soggettività egoistica e autocentrica¹⁶.

Allo stesso tempo, un pensiero critico spoglia dalla “paura” del diverso, perché si fonda, e ancora una volta si ripresenta il primato della relazione, sulla esperienza reale e tangibile dell’incontro di un Io e di un Tu (anche straniero), concreto ed esistente, di un volto che ci chiama alla responsabilità: *in primis* quella di informarsi e non accettare passivamente tutto ciò che i mass media o la società impongono.

Educare dunque alla responsabilità personale e collettiva nei confronti di sé stessi e del mondo che li circonda, cioè accompagnare i giovani a essere i protagonisti della loro realtà può essere un antidoto efficace al razzismo e alla violenza.

Per affrontare il terzo atteggiamento, quello dell’indifferenza, si potrebbero educare gli adolescenti a un sentire empatico, a una «spinta emozionale autentica [...] che trova la sua forma più sublime nell’acceptare l’altro così come è: differente da me, dotato di altri pensieri, di altre opinioni, di altre credenze, di altre tradizioni, di un’altra pelle, di un’altra lingua ma, pur sempre, espressione di una sola umanità nella quale possiamo tutti riconoscerci in quanto persone»¹⁷.

L’amore vero-scrive Scheler- consiste nel comprendere sufficientemente un’altra individualità modalmente differente dalla mia, nel potermi mettere al suo posto per mentre la considero come altra di me e differente da me pur mentre affermo, col calore emozionale e senza riserva, la sua propria realtà, il suo proprio modo di essere¹⁸.

Uno degli obiettivi che una pedagogia attenta alla formazione integrale della persona deve impegnarsi a perseguire è quello di esporre gli studenti ad un serio percorso di alfabetizzazione emozionale, sui due versanti della consapevolezza e della gestione delle proprie emozioni. «La sfida, che per gli educatori è insieme compito e progetto, è allora quella di impedire che il cuore inaridisca o addirittura che cresca arido, educandolo a sentire emozioni da cui sviluppare i sentimenti come aspetto fondamentale della crescita del soggetto»¹⁹.

¹⁵ Cfr. B. CASPER (2008), *Il pensiero dialogico. Franz Rosenzweig, Ferdinand Ebner e Martin Buber*, Morcelliana, Brescia.

¹⁶ Cfr. E. LEVINAS (1961), *Totalità e Infinito. Saggio sull’esteriorità*, tr. it. Jaca Book, Milano, 1986.

¹⁷ F. BOSSIO (2012), *Fondamenti di pedagogia interculturale...*, cit., p.154.

¹⁸ Cfr. M. SCHELER (1923), *Essenza e forma della simpatia*, tr.it. Franco Angeli, Milano, 2010, p.71.

¹⁹ T. IAQUINTA- A. SALVO (2017), *Generazione TVB. Gli adolescenti digitali, l’amore e il sesso*, il Mulino, Bologna, p.160.

3. Percorsi pedagogici e proposte concrete: il ruolo della scuola

Volendo affrontare il tema dell'educazione alle relazioni tra adolescenti e stranieri, tra i diversi contesti educativi si è scelto di privilegiarne uno: il contesto scolastico. La scuola come laboratorio di interculturalità possiede

un ruolo fondamentale per illuminare e sviluppare [...] la mentalità interculturale è svolto [...] dalla scuola: un'agenzia di socializzazione e inculturazione primaria, aperta a tutti, dove tutti collaborano (e devono collaborare), che agisce per un tempo assai lungo sui soggetti e li introduce a un'assimilazione riflessiva (e critica) della cultura e delle culture²⁰.

La scuola è il luogo che, più di altri, può raggiungere gli adolescenti perché, oltre ad essere l'ambiente in cui passano la maggior parte del loro tempo, è anche, nel contesto postmoderno, una delle poche (se non proprio l'unica) agenzia educativa ad avere un ruolo incisivo nella vita dei ragazzi e nella loro percezione della realtà.

Nelle linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli studenti stranieri del MIUR, pubblicate nel 2014²¹, la scuola italiana si è dimostrata attenta alle dinamiche dell'integrazione di studenti stranieri e «l'importanza dell'educazione interculturale è ormai entrata nei progetti, nei materiali didattici [...] che si richiamano sempre più spesso a un'approccio che mette al centro la conoscenza e la relazione tra lingue e culture. Tale consapevolezza è stata il risultato di un cambiamento che ha interessato il fare scuola da una pedagogia multiculturale o pluriculturale a una pedagogia interculturale»²².

Non basta moltiplicare progetti e attività a tema se non si aiutano i ragazzi a comprendere la realtà in una dimensione di complessità e superamento del dualismo noi-loro. Il ruolo della pedagogia è proprio quello di riflettere, in chiave interculturale, su tali dinamiche, proporre strategie e fornire stimoli per la formazione delle nuove generazioni alla costruzione di una cultura della differenza, che abiti e non soffochi la differenza.

La riflessione pedagogica deve portare avanti tutto questo senza tendenze dogmatiche o definitive ma giocandosi in prima persona, senza delegare la capacità problematica e la possibilità di avere "voce in capitolo" nelle attuali questioni sociali.

Per quello che riguarda la costruzione di un pensiero interculturale, occorre sollecitare il passaggio da un pensiero assiomatico a un pensiero capace di emanciparsi dalle sicurezze di un codice unico e totalizzante e aprirsi alla contingenza e alla creatività di codici diversi e molteplici; da un pensiero autocentrato a un pensiero capace di guardare la realtà da punti di vista diversi; da un pensiero rigido e gerarchico a un pensiero disponibile alla collaborazione, alla solidarietà, al confronto, alla cooperazione²³.

²⁰ F. CAMBI (2016), *Incontro e dialogo. Prospettive della pedagogia interculturale*, cit., p.109.

²¹ MIUR, *Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli studenti stranieri* in <http://www.istruzione.it/allegati/2014/linee_guida_integrazione_alunni_stranieri.pdf>.

²² M. CAIRO (2008), *Problemi di apprendimento a scuola: disabilità, difficoltà, svantaggi e dotazioni*, Vita e Pensiero, Milano, p. 229.

²³ F. FRABBONI – F. PINTO MINERVA (2013), *Manuale di pedagogia e didattica*, cit., p. 359.

Accanto alle metodologie già individuate si potrebbe pensare ad altri suggerimenti pratici che accrescano nei giovani il desiderio della collaborazione e della interazione con gli altri, sviluppando nel contempo capacità relazionali e interculturali.

A tal fine risultano certamente utili le tecniche di *apprendimento cooperativo*²⁴ che possono aiutare e incoraggiare la socializzazione in quanto inducono a prendere in esame il punto di vista e le idee degli altri, a conoscerli e accettarli. Quando c'è una vera collaborazione per un impegno comune, i membri di un gruppo hanno l'occasione di sviluppare una conoscenza reciproca, che diventa tanto più preziosa e arricchente quanto più diverse sono le culture che ne fanno parte²⁵.

Un'altra metodologia interessante potrebbe essere quella del *role playing*²⁶ che incentiva negli studenti adolescenti il pensiero critico e la capacità di argomentare²⁷. Si tratta, ad esempio, di simulare un processo e chiedere ai ragazzi, divisi in due gruppi, di formulare argomentazioni pro e contro gli immigrati e sulla situazione, spesso drammatica, vissuta da coloro che semplicemente vengono definiti "migranti". Alla fine del "processo" moderato e gestito dall'insegnante in termini di tempi e gestione del dibattito, si proverà assieme ai ragazzi a individuare possibili soluzioni a questo importante, e così attuale, argomento.

Un'altra tecnica che potrebbe aiutare i ragazzi a crescere nella capacità critica è quella del *laboratorio di lettura* che riprende la tradizionale metodologia di lettura e commento del giornale in classe, utilizzando però come oggetto di dibattito la rete e mettendo a confronto, con una selezione fatta dal docente, le notizie riguardanti l'argomento e provando a ragionarci assieme. Scrive Bauman: «Il genere più promettente di unità è quello che viene conquistato, e conquistato ripartendo ogni giorno da zero, attraverso il confronto, il dibattito, il negoziato e il compromesso tra valori, preferenze, modi di vita e autoidentificazioni di molti e diversi, ma sempre dotati di libero arbitrio, membri della *polis*»²⁸.

Un'altra idea interessante, questa volta per lavorare sulle competenze relazionali, potrebbe essere quella di utilizzare la metodologia del *peer tutoring*²⁹, proponendo veri e propri corsi di lingua tenuti dai ragazzi presenti in classe: gli italiani con gli stranieri e viceversa.

Inoltre per coinvolgere i ragazzi stranieri a presentare e far conoscere la loro cultura si potrebbero proporre di tanto in tanto, dei "pranzi multiculturali" in cui il cibo può diventare veicolo di conoscenza e apertura alle culture diverse, aprendo così la scuola anche alle loro famiglie, valorizzandone le loro tradizioni e creando occasioni di convivialità e interazione anche tra adulti.

²⁴ Specifica metodologia di insegnamento attraverso la quale gli studenti apprendono in piccoli gruppi, aiutandosi reciprocamente e sentendosi corresponsabili del reciproco percorso.

²⁵ Cfr. D.W. JOHNSON - R.T. JOHNSON - E.J. HOLUBEC (2015), *L'apprendimento cooperativo in classe. Migliorare il clima emotivo e il rendimento*, tr. it. Erickson, Trento.

²⁶ Tecnica simulativa che richiede ai partecipanti di svolgere, per un tempo limitato, il ruolo di "attori", di rappresentare cioè alcuni ruoli in interazione tra loro.

²⁷ Cfr. F. BOCCOLA (2012), *Il role playing. Progettazione e gestione*, Carocci, Roma.

²⁸ Z. BAUMAN (2000), *Modernità liquida*, tr. it. Laterza, Bari, 2011, p. 208.

²⁹ Metodologia che consiste nel proporre agli studenti di utilizzare le competenze che possiedono per insegnarle ai propri compagni e che offre enormi risultati, non solo in senso scolastico, ma anche nei rapporti interpersonali, nella motivazione e nell'autostima. Cfr. K. TOPPING (2014), *Tutoring. L'insegnamento reciproco tra compagni*, tr. it. Erickson, Trento.

Una delle piste pedagogiche che può aiutare i ragazzi a vivere esperienze significative di scambio e di relazione con i loro coetanei stranieri (che esula dalla scuola, ma non necessariamente) è quella del gioco: esso è un elemento fondamentale che può azzerare le differenze, pur lasciandole intatte e rispettandole nella loro propria essenza. Il gioco, infatti, basandosi su regole condivise da tutti i partecipanti può avere un respiro sovranazionale.

Qui si citerà una esperienza personale di chi scrive: la scorsa estate, a Scampia, assistendo a una partita di calcio (che vedeva assieme in squadra migranti, ragazzini del lotto P, uno dei più disagiati e indigenti, e volontari di Reggio Calabria) è emerso come, nel momento del gioco, si azzerasse ogni diversità, cadesse ogni pregiudizio o ostilità. In quel momento, quasi fuori dal tempo, pur parlando lingue diverse, provenendo da luoghi diversi e avendo storie ed esperienze diverse, non si percepiva alcuna differenza, se non nel fatto che i ragazzi di colore non avessero le scarpe ai piedi....

Questo esempio di “integrazione spontanea” senza forzature o indicazioni esterne, che testimonia la capacità di andare oltre schemi e confini, che spesso sono solo mentali, può dare grande speranza e aprire, nel suo piccolo, un orizzonte di possibilità. Come scrive Papa Francesco, «con l'accoglienza e la fraternità si può aprire una finestra sul futuro e, più che una finestra, una porta e si può ancora avere un futuro!»³⁰.

Il futuro in cui gli adolescenti, domani, si troveranno a vivere e che sarà sempre più all'insegna della multiculturalità e della co-abitazione con le differenze, nella mentalità del “pensare con” che diventa lavoro difficile e faticoso, ma investimento sicuro per la crescita dell'individuo e della società³¹.

BIBLIOGRAFIA

- BAUMAN Z. (2000), *Modernità liquida*, tr. it. Laterza, Bari, 2011.
- BENEDICTUS XVI, *Messaggio per la XLIII giornata delle comunicazioni sociali “Nuove tecnologie, nuove relazioni. Promuovere una cultura di rispetto, di dialogo, di amicizia”*, 2009.
- BOCCOLA F. (2012), *Il role playing. Progettazione e gestione*, Carocci, Roma.
- BOSSIO F. (2012), *Fondamenti di pedagogia interculturale. Itinerari educativi tra identità, alterità e riconoscimento*, Armando, Roma.
- BUBER M. (1994), *Il pensiero dialogico. Saggi antropologici*, tr. it. Bonomi, Milano.
- BUCCOLIERO E. - MAGGI M. (2005), *Bullismo, bullismi. Le prepotenze in adolescenza dall'analisi dei casi agli strumenti di intervento*, Franco Angeli, Milano.
- CAIRO M. (2008), *Problemi di apprendimento a scuola: disabilità, difficoltà, svantaggi e dotazioni*, Vita e Pensiero, Milano.
- CAMBI F. (2016), *Incontro e dialogo. Prospettive della pedagogia interculturale*, Carocci, Roma

³⁰ FRANCISCUS, *Discorso al «Centro Astalli» di Roma per il servizio ai rifugiati*, 10 settembre 2013.

³¹ Cfr. R.G. ROMANO (2010), *Identità e alterità nella società postmoderna: quale dialogo?*, in «Quaderni di intercultura», II, 2010, p.18.

- CAMBI F. – GIOIOSI M. – MARIANI A. – SARSINI D. (2017), *Pedagogia generale. Identità, percorsi, funzione*, Carocci, Roma.
- CANTELMI T., *La postmodernità tecnoliquida e la sua valenza antropologica: i nativi digitali*, in: <http://azionecattolica.it/sites/default/files/RelazioneCantelmi_def.pdf>.
- CASPER B. (2008), *Il pensiero dialogico. Franz Rosenzweig, Ferdinand Ebner e Martin Buber*, Morcelliana, Brescia.
- CORTE M. (2002), *Stranieri e Mass Media. Stampa, immigrazione e pedagogia interculturale*, Cedam, Padova.
- FRABBONI F. – PINTO MINERVA F. (2013), *Manuale di pedagogia e didattica*, Laterza, Bari.
- FRANCISCUS, *Discorso al «Centro Astalli» di Roma per il servizio ai rifugiati*, 10 settembre 2013
- FRANCISCUS, *Discorso ai giovani per la XXI Giornata mondiale della gioventù a Cracovia*, 30 luglio 2016.
- FRANCO M. (2016), *L'assedio. Come l'immaginazione sta cambiando il volto dell'Europa e la nostra vita quotidiana*, Mondadori, Milano.
- IAQUINTA T. - SALVO A. (2017), *Generazione TVB. Gli adolescenti digitali, l'amore e il sesso*, il Mulino, Bologna.
- JOHNSON D.W. - JOHNSON R.T. - HOLUBEC E.J. (2015), *L'apprendimento cooperativo in classe. Migliorare il clima emotivo e il rendimento*, tr. it. Erickson, Trento.
- LEVINAS E. (1961), *Totalità e Infinito. Saggio sull'esteriorità*, tr. it. Jaca Book, Milano, 1986.
- MANCA M. (2016), *Informazione, social media e web 2.0, quali insidie per i giovani?*, in MANCA M. (2016) (a cura di), *Generazione Hashtag. Gli adolescenti disconnessi*, Alpes, Roma, pp. 15-43.
- MIUR, *Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli studenti stranieri*, in <http://www.istruzione.it/allegati/2014/linee_guida_integrazione_alunni_stranieri.pdf>.
- MORIN E. (2015), *Sette lezioni sul pensiero globale*, tr. it. Raffaello Cortina, Milano, 2016.
- ROMANO R.G. (2010), *Identità e alterità nella società postmoderna: quale dialogo?*, in «Quaderni di Intercultura», 2010, II, pp. 1-24.
- SCHELER M. (1923), *Essenza e forma della simpatia*, tr. it. Franco Angeli, Milano, 2010.
- SCURATI C. (2016), *Profili nell'educazione. Ideali e modelli pedagogici nel pensiero contemporaneo*, Vita e pensiero, Milano.
- TOPPING K. (2014), *Tutoring. L'insegnamento reciproco tra compagni*, tr. it. Erickson, Trento.
- UNICEF, *Indagine sulla percezione del razzismo tra gli adolescenti italiani e di origine straniera*, in <https://issuu.com/unicef.italia/docs/ricerca_razzismo>.
- UNHCR, *Statistiche sui rifugiati*, in <<https://www.unhcr.it/risorse/statistiche>>.
- ZANINI P. (2000), *Significati del confine*, Bruno Mondadori, Milano.